

*Nato nel 1964 in un piccolo paesino della Francia del Sud, Alain Guiraudie dopo gli studi si mette a scrivere romanzi che non verranno mai pubblicati. Ma soprattutto ha voglia di diventare un regista, e inizia a girare cortometraggi. Nel 2013 esce nei cinema Lo sconosciuto del lago, e Guiraudie diventa uno dei registi più amati da pubblico e critica. Qui comincia la notte è il suo primo romanzo.*

### **GARE DU NORD**

*La frenesia e la multiculturalità della parigina Gare du Nord raccontano il carattere composito della collana di narrativa contemporanea di Edizioni Clichy, dedicata alla scrittura di stampo letterario, principalmente francofona ma non solo: storie, esseri umani, vite, colori, suoni, silenzi, tematiche forti, autori dal linguaggio inconfondibile, senza timore di assumere posizioni di rottura di fronte all'establishment culturale e sociale o di raccontare abissi, sperdimenti, discese ardite ma anche voli e flâneries.*

Alain Guiraudie

# *Qui comincia la notte*

«Ici commence la nuit»  
de Alain Guiraudie

*Traduzione di Tania Spagnoli*

© 2014 P.O.L. Éditeur - Paris

Per l'edizione italiana:

© 2014 Edizioni Clichy - Firenze

Edizioni Clichy  
Via Pietrapiana, 32  
50121 - Firenze  
[www.edizioniclichy.it](http://www.edizioniclichy.it)

ISBN: 978-88-6799-177-8



Edizioni Clichy

Qui comincia la notte

Stamattina mi alzo in forma, è bel tempo, fa caldo anche se è molto presto. Non posso fare a meno di pensare che la mia prima settimana di ferie è quasi finita, e io non ho fatto granché, ma subito dopo mi dico che è normale, è la prima settimana, è fatta per non fare assolutamente niente. Me ne rimangono ancora due e questa non è ancora finita, magari lunedì parto. In realtà ancora non lo so, e comunque non partirei per tutte le vacanze, avrei un sacco di persone da vedere, in riva all'oceano, al Mediterraneo, ma so già che dopo due giorni mi annoierei e sto bene a casa mia. E poi devo cambiare la cinghia alla mia Safrane e non ho ancora preso appuntamento dal meccanico. Avevo detto anche all'impiegato della banca che avrei approfittato delle vacanze per passare a trovarlo, che avremmo rinegoziato il mutuo del mio appartamento ora che i tassi d'interesse sono scesi. Devo anche rendere dei CD alla mediateca e scrivere a SFR per rescindere il mio contratto del cellulare che non mi serve a niente e che, alla fine, non avrei mai dovuto prendere. Senza contare che domani è il compleanno di Daniel, mi ha invitato alla sua festa e non ho ancora trovato un regalo. E poi realizzo che è venerdì... Toh, e se andassi a fare un giro al mercato di Trintaud? Dopotutto sono in vacanza, non devo mica stressarmi la vita. Il problema del mercato di Trintaud a luglio è che c'è troppa gente, e allora bisogna andarci la mattina presto, in ogni caso prima delle dieci. M'infastidisce l'idea di farmi largo tra la folla, soprattutto

to perché non ho niente da comprare, ci andrei solo a fare una passeggiata. Invece andrò a bere un caffè ai Remparts<sup>1</sup>... Le mura non ci sono più a Trintaud, ma c'è sempre la caffetteria dei Remparts. Rimango lì un momento a guardare i vecchi che giocano a Belote, così, da lontano, ma stamattina non ci trovo niente di speciale, mi rompo le palle in fretta, me ne vado da Mariette.

Quando arrivo, la porta del garage è spalancata. Esito, faccio capolino, chiamo. Non vedo nessuno. Entro. Dopotutto ci conosciamo bene, se dicessi più tardi a Mariette che non ho osato, mi direbbe: «Ma dovevi entrare...». E poi sono talmente eccitato. All'interno, sempre nessuno. Chiamo di nuovo. Vado in giardino. Anche lì, niente. Inizio a preoccuparmi, mi dico che forse sono tutti morti, ma in realtà non ci credo davvero, mi metto a fissare il filo della biancheria. Mariette ha fatto un bel bucato e ha steso una sfilza di mutande di Pépé... In realtà si chiama Maurice, ma siccome l'abbiamo tutti conosciuto da vecchio e anche Mariette, sua figlia, lo chiama così, abbiamo preso l'abitudine di chiamarlo tutti Pépé. Mi guardo intorno, le finestre al primo piano. Nessun'anima viva, mi avvicino al filo della biancheria, tocco le mutande di Pépé, una serie di mutandone ancora un po' umide, stese dal mattino, le tocco tutte, una a una. Finalmente ne trovo un paio quasi asciutto. Mi guardo di nuovo intorno. Nessun gatto, nessun rumore. Stacco le mutande, mi eccita tenerle in mano, ho paura di essere sorpreso ma è più forte di me, e alla fine mi dico che non è poi così grave e, in fondo, quel giochetto mi diverte abbastanza. Mi nascondo tra due grandi lenzuola. Un colpo di tosse. Viene dal fondo del giardino. Pépé esce dalla sua rimessa. Non mi ha visto. Mi devo sbrigare, è lento, mi dà le spalle, è occupato con una vanga o qualcosa di simile, si direb-

<sup>1</sup> Termine francese che indica i bastioni, le mura di una città [N.d.T.].

be che stia riparando l'attrezzo, ne apro per spogliarmi e infilarmi in fretta e furia le sue mutandone. Riassumendo la situazione, sono in infradito, pantaloni corti e maglietta, e non so cosa fare delle mutande, le infilo nella tasca dei miei pantaloni e me ne vado tranquillamente incontro a Pépé. Sta ancora cercando di riparare la sua vanga quando mi avvicino a lui, non mi sente, è un po' sordo, soprattutto quando non può leggere i labiali. Insomma, mi avvicino ancora, non oso parlare, non vorrei neanche fargli paura, gli giro intorno perché mi veda con calma. Ma quando mi vede, si prende comunque paura. Niente di grave ma sussulta, come se stesse per cadere all'indietro, mi precipito ma è tutto a posto, si è ripreso, dritto come una «i».

- Tutto bene? - gli chiedo.

- Uff, è sempre più dura - mi dice.

- Sì, forse ci devi andare piano!

- Eh, fino all'anno scorso me la cavavo ancora, ma quest'anno, non so cosa sia successo, non ci riesco più - mi risponde.

Ha novantotto anni.

- A giudicare dal tuo giardino non si direbbe! - gli dico.

È vero che ha un bel giardino.

- Eh, forse non ricordi l'anno scorso... Qui erano tutti pomodori, melanzane, zucchine...

Mi guardo intorno e vedo pomodori, melanzane e zucchine, non noto la differenza.

- Eh, ma ce n'erano molti di più... Adesso lì, lì e lì abbiamo messo dei fiori, non avevamo mai avuto così tanti fiori!

- Sono belli i fiori, no?

- Ma non c'è bisogno di tutti questi fiori.

E poi si rimette ad aggiustare la vanga. Io ho le palle e il cazzo ben sistemati nelle sue mutandone, hanno tutto lo spazio che serve e quando mi sposto da un piede all'altro mi

sento accarezzare in un modo che me lo fa lentamente rizzare. Inizia anche a venirmi un bel rigonfiamento nei pantaloni. E lui continua ad aggiustare la sua vanga e, in ogni modo, non mi considera più, o meglio mi considererebbe volentieri, ma credo soprattutto che non ci sia più niente da dire. Gli propongo di aiutarlo, tra l'altro mi piacerebbe capire cosa stia facendo, mi spiega che la vanga sta perdendo il manico e non sarchia più bene.

- Ma non puoi ripararlo, devi almeno cambiare il manico, è normale, si è rovinato col tempo - gli dico.

Lui mi guarda, per niente convinto, e poi sento in fondo al giardino, accanto alla casa:

- Toh, c'è Gilles!

È Mariette che sta arrivando da sola, l'ha detto a se stessa più per segnalare che era arrivata, detto questo, anche quando non serve che dica che è arrivata (perché lo vedo benissimo), lei lo dice. Viene verso di me. E poi si ferma, si abbassa per raccogliere una cosa sotto il filo della biancheria e si rialza, la vedo passare in rassegna tutto il bucato. Allora abbandono Pépé, vado verso di lei, sento che c'è qualcosa che non va.

E appena la raggiungo, non mi dice buongiorno, non dice niente, mi mostra le mie mutande, sì, le mie mutande rosse, mi erano cadute dalla tasca, e mi dice:

- Non è possibile, è la terza volta che mi rubano le mutande di Pépé, qui, sul filo della biancheria, in giardino.

Mi fingo stupito.

- Di Pépé, ti rendi conto? - insiste lei.

Conta le mutande che stende, mi dice. E poi capisco che è arrabbiata, addirittura, come dire?, toccata nel più profondo, come se avessero violato la sua intimità. E Pépé non capisce.

- Ma no, avrai contato male - dice.

- No, ho contato e ricontato, ne ho stese sette stamattina,

l'ho perfino scritto su un foglio (e sfla dalla tasca un foglio con su scritto sette e ce lo mostra), e adesso ce ne sono solo sei.

Pépé non si fida, le racconta.

- Beh, d'accordo, per questa volta hai ragione, ma come fai a essere sicura delle altre? Le altre volte non avevi contato.

- Certo che le avevo contate.

- Anche la prima volta?

- La prima volta ho avuto un dubbio, non potevo esserne sicura, per questo le volte dopo mi sono messa a contare... e a scriverlo su un foglio.

A quel punto Pépé non sa più che dire e poi alla fine sì, lo sa, e dice:

- E che ci fanno, allora?

Così Mariette alza le spalle come per dire: «Povero mio, se non vuoi capire, non sarò certo io a spiegartelo».

E se ne va in casa con le mie mutande in mano.

- Giusto? Che potrebbero farne?

Sulla soglia della porta, Cindy si stiracchia nella sua maglietta bianca con sopra stampata la pantera rosa. Fa un tale sbadiglio da slogarsi quasi la mascella. Cindy è la nipote di Mariette (quindi la bisnipote di Pépé). Trascorre tutte le vacanze qui, non conosco i suoi genitori, eppure dovranno pur portarla e riprenderla. Ha tredici o quattordici anni, non è molto bella, crescendo il viso le si è assottigliato nel senso sbagliato e ogni volta che la rivedo ne rimango colpito. Fino a poco tempo fa, riuscivo ancora a farmi una sega pensando di ciucciarle i capezzoli, succhiarle la fica o titillarle il clitoride con la punta della lingua... mi piaceva molto anche immaginarmi che lei me lo succhiasse su incoraggiamento della nonna, che nel frattempo mi accarezzava le palle e che alla fine, visto che lo sperma disgustava Cindy e che era ancora un po' troppo giovane per questo, fosse Mariette a ingoiarlo fino all'ultima goc-

cia... ma all'epoca Cindy era ancora fresca, aveva qualcosa di grazioso e attraente, mentre adesso tiene il broncio, è perfino cattiva, passa il tempo a sbraitare contro sua nonna. Con P  p   va meglio, ma c'   da dire che per P  p      come se non esistesse. Comunque, impossibile masturbarsi pensando a lei. Niente da fare, non sar   pi   come prima. Eppure mi piace masturbarmi in questa casa quando c'   Cindy. D   un tocco in pi  . Non so perch  ... del resto non so neanche perch   mi piaccia tanto masturbarmi in questa casa... Non provo alcun desiderio per nessuno qui. Dev'essere semplicemente la casa. Per quanto abbia provato a immaginare come sarebbe senza nessuno e so che non sarebbe la stessa cosa. La casa non    tutto. Mi servono P  p   e Mariette, almeno P  p   e Mariette.

Dunque, Cindy mi saluta con un bacino. Tutto bene, dura la vita eh? Lei sbadiglia di nuovo e non dice niente, bofonchia qualcosa che non capisco e se ne va verso la nonna in cucina. Si sente urlare un po', io cerco un posto tranquillo per masturbarmi, in effetti questa storia di mutande rubate mi ha molto eccitato, e in fondo sono contento che Mariette se ne sia accorta. Segue una discussione tra Mariette e P  p  , poi la mia mente divaga e Mariette mi propone di restare a cena, dice «cena» riferendosi al pranzo (come molti vecchi del luogo, una retaggio dell'occitano), e l   non ho neanche il tempo di rispondere, per lei    deciso (le piace molto avermi a pranzo), mi offre l'aperitivo. A casa loro non si perde tempo, aperitivo alle undici e mezzo e a mezzogiorno si mangia. D'un tratto mi dico che mi masturber   durante la siesta, sar   molto meglio. Ma oggi il pranzo    una vera rottura. P  p   che mangia. E Mariette che ci serve, la mente occupata da questa storia delle mutande scomparse... Non ne parla, ma intuisco benissimo che la tormenta. E infine Cindy che fa il broncio e non mangia, per forza, ha fatto colazione da neanche un'ora quindi non ha fame. Non

riesce a stare seduta, si alza, va a fare un giro e poi ritorna, beve un sorso di Coca e riparte, poi nel corridoio si sente:

- Nonna, di chi sono queste mutande accanto al telefono?

E Mariette risponde:

- Che te ne frega? Sempre a frugare dappertutto.

- Non frugo, sono sotto i miei occhi...    strano trovare delle mutande qui, solo questo, chiedo.

- Non lo sappiamo, le ho trovate in giardino!

   l'unico avvenimento interessante del pasto. In realt   mi piace restare qui a mangiare per la siesta. S  , perch   dopo pranzo si va tutti in salotto a bere un digestivo, una Vieille Prune, un Calvados... Ci d   il colpo finale e poi ognuno sonnecchia nella sua poltrona. Malgrado i suoi novantotto anni, P  p   non ha rinunciato al vinello a tavola n   all'acquavite dopo i pasti, soprattutto se c'   un ospite. Beh, facile allora. Inizia a fare molto caldo, anche dentro casa, c'   pure Mariette, sull'altro lato del divano su cui    crollato P  p  , lui si    fatto un bel bicchiere di Vieille Prune e dorme gi  . Mariette inizia a crollare dal sonno. Nessuno parla. Cindy alla fine    salita in camera sua, almeno credo, in ogni modo anche sua nonna non sa mai dove sia. E si sta bene.    calmo. Il silenzio. P  p   respira forte. E io mi tocco il cazzo nelle sue mutande, me lo faccio rizzare masturbandomi dolcemente, quasi mi masturberei fino alla fine mentre gli altri dormono, non mi sono mai spinto cos   in l   e forse o ora o mai pi  , gli altri dormono profondamente e ce l'ho duro nelle mutandone di P  p  ... Via, lo faccio. Mi masturbo, mi masturbo, li sorveglio uno a uno... Mi piace molto masturbarmi in queste mutande, c'   tutto lo spazio che serve, il cotone mi accarezza le palle ogni volta che la mano risale sul mio glande. Non ho neanche il tempo di pensare a niente, sono talmente eccitato che, in due tempi e tre mosse, vengo nelle mutande di P  p  . E poi mi dico, ben malizioso, che avrei dovuto farlo durare di

più, non ho niente da fare oggi, potevo anche aspettare... Non fosse altro che per mostrare a Mariette il cazzo duro sotto i pantaloncini... Solo che ora, che casino, tra due minuti, con tutto quello che mi è uscito dalle palle, avrò una bella mappa di Francia in mezzo ai pantaloni. Dormono tutti come sassi, ma le sieste non durano mai a lungo, mi alzo e vado a recuperare le mie mutande rosse sul tavolo del telefono. Mi sposto in giardino. Tutta la città sembra intorpidita dalla canicola. Dietro il filo della biancheria, abbandono le mutandone blu scuro di Pèpé, m'infilo le mie mutande rosse, mi rimetto i pantaloni e, chi s'è visto s'è visto,<sup>2</sup> il gioco è fatto. Ma no, il gioco non è ancora fatto. Che ne faccio delle mutande di Pèpé? Potrei lasciarle per terra, certo, ma credo si possa fare di meglio. Qualcosa di più malizioso. Devo riflettere in fretta, non dormiranno mica tutto il pomeriggio. Mi guardo intorno, sempre nessuno, il quartiere dorme ancora come un sasso. Accade tutto velocemente, ho un'idea geniale, rimetto le mutandone sul filo della biancheria, e così, ecco fatto, i conti tornano... Mariette avrà sette mutande, ne sarà felice... Troverà la settima macchiata di sperma secco o meglio ancora, con un po' di fortuna, la troverà ancora bagnata. Solo a pensarci, mi sento molto orgoglioso di me. Via, forza, torno in casa. Dormono ancora tutti e allora, chi s'è visto s'è visto, mi rimane solo da crollare sul divano e chiudere gli occhi.

Veniamo tutti svegliati dal campanello. Mariette fa mente locale. Pèpé apre un occhio. Suonano di nuovo. Mariette si tira su e dice:

- Dev'essere la polizia!

E va ad aprire. Pèpé spalanca gli occhi. Penso: «La polizia? Perché la polizia?».

<sup>2</sup> Qui l'autore usa l'espressione francese «ni vu, ni connu» che è anche il titolo di un noto film francese di Yves Robert (in italiano *La legge del più furbo*) [N.d.T.].

Poi Pèpé mi guarda ancora sonnolento, mi chiede:

- È la polizia?

- Non lo so - gli rispondo.

Sento Mariette parlare con delle persone sulla soglia della porta ma la loro voce è soffocata, non riesco a capire cosa si dicono e poi lei li fa entrare e vedo spuntare due uomini in uniforme. Da dove è seduto, anche sporgendosi, non è possibile che Pèpé li abbia visti. Preoccupato gli dico:

- Sì, è la polizia!

Ha l'aria soddisfatta. Si lascia cadere di nuovo sul divano. Mariette chiama Cindy... La chiama una volta, due volte, e poi alla fine Cindy risponde dal primo piano:

- Che c'è?

- Hai preso tu le mutande rosse accanto al telefono? - le grida Mariette.

A quel punto io e Pèpé ci guardiamo. Lui mi sorride, insomma non è proprio un sorriso, è piuttosto una smorfia come per dire: «Mariette è arrabbiata, qui si mette male». Tra parentesi, realizzo in quel momento che a Pèpé non piace molto Cindy. Tendo l'orecchio.

- Senti, puoi scendere quando ti chiamo invece di rispondermi da su? - le urla Mariette.

Cindy scende le scale di corsa. Tendo ancora di più l'orecchio.

- Sei sicura che non sei stata tu?

- Ma sì, sono sicura.

- Perché qui è una questione seria, se ho fatto venire la polizia per niente non saranno contenti... E io che figura ci faccio?

- Non sono stata io!

- E chi è stato allora?

Nessuna risposta, si sente bisbigliare e poi dei passi nel corridoio. E vedo i poliziotti sulla soglia che mi guardano.

- Può venire signore?